

GOVERNO

Il governo funziona bene, abbiamo fatto un buon gioco di squadra. La continuità dell'esecutivo è competenza del presidente del Consiglio

Dopo il 14 ottobre, il Pd sarà un unico soggetto. Restano nell'Unione però i nodi e le frizioni che rendono complesso il rimpasto: Dini, Di Pietro...

LA POLEMICA

Dimezzare i ministri? Prodi: decido io

Veltroni propone un governo «dimagrito». Irritato, il premier dice no. Per ora

di Ninni Andriolo / Roma

SE È VERO, infatti, che il candidato in pectore alla guida del Pd premette che il governo sta facendo ottime cose «e sarebbe ora che tutti gli alleati lo riconoscessero». E se è vero

che rimette alla decisione del Presidente del Consiglio la scelta ultima da compie-

re. E se è vero che Veltroni annuncia che appoggerà «qualunque decisione» Prodi vorrà prendere sull'argomento. E se è evidente anche che «Walter» circonda il tema del dimezzamento con mille cautele («se dopo il 14 ottobre si vuole dare un segno ulteriore e dimezzare il numero dei ministri e sottosegretari il Pd è pronto a fare la sua parte»).

Ecco, se tutto ciò è vero a Palazzo Chigi - in realtà - non sono certi che un leader attento alla comunicazione come Veltroni, uno che ha diretto un giornale, uno che conosce la tecnica dei quotidiani e che li ha già divorati tutti alle otto di mattina. Non sono certi, cioè, che uno così possa non immaginare dove vadano a parare le sintesi dei titoli. Per tutto questo l'intimazione - «dimezziamo i ministri» - messa in bocca al Sindaco, due giorni dopo il «no» di Prodi ad ogni ipotesi di rimpasto, ha irritato non poco il Presidente del Consiglio.

Lo dimostra la risposta gelata - o piccata - che il premier ha regalato ai giornalisti che lo inseguivano ieri per le strade di Torino (insieme a qualche fischi). Veltroni chiede di ridurre i numeri dell'esecutivo? «Per il governo serve continuità», replica Prodi. E aggiunge: «io dico che il governo funziona molto bene, abbiamo fatto un gioco di squadra». Le parole più significative, infine: «Comunque, l'efficienza e la continuità dell'esecutivo sono una pura competenza del Presidente del Consiglio». Traducendo: decido io, nessuno provi a tirarmi via per la giacchetta. «In questo momento la cosa più importante è aiutare Prodi», fa eco Enrico Letta, uno degli sfidanti di «Walter» alla guida del Pd. «Il governo sta facendo la legge finanziaria e il protocollo sul welfare - aggiunge - Quanto gli italiani capiranno tutte le buone notizie che ci sono lì dentro anche il consenso crescerà».

Il credo prodiano, in effetti, vorrebbe che le sorti del governo non vengano affidate a un'operazione

di restyling ministeriale o a una trovata d'immagine, tipo riduzione dei ministri. Perché dovrebbero essere i contenuti quelli che parlano e «gli italiani prima o poi si renderanno conto...». Va detto, però, che il primo in assoluto ad avere accarezzato l'idea di decurtare i numeri del governo è stato, questa estate, Romano Prodi

in persona. Lo stesso premier che, negli ultimi giorni, ha cambiato idea - almeno ufficialmente - sull'argomento. Inespugnabilmente? Quasi inespugnabilmente. Per Palazzo Chigi, infatti, l'operazione di dimezzamento dell'esecutivo avrebbe avuto - o avrà - successo soltanto se fosse stata - o sarà - il premier in persona a condurla in porto. Di-

rettamente lui perché convinto della necessità e della fattibilità del percorso. E non, al contrario, sotto la spinta di Fassino, Rutelli, Veltroni, ecc. Possibile un recupero d'immagine procedendo sulla strada del dimezzamento del governo? Ecco. Palazzo Chigi non centrerrebbe l'obiettivo se Prodi dovesse apparire come colui che patisce un

Prodi 2 imposto da altri. Ricapitolando: dietro al «no» solenne di Prodi a qualunque ipotesi di rimpasto, potrebbe esserci - dopo la finanziaria e a dispetto delle più recenti dichiarazioni del premier - anche un «riequilibrio della squadra di governo». Che tenga conto, tra l'altro, che Ds e Margherita sono diventati un partito solo che

non potrà mantenere una rappresentanza governativa sovradimensionata rispetto all'Unione. Prodi, però, vuole vederci chiaro prima di procedere. E non è detto che, alla fine, metta in pratica il progetto che pure accarezza da tempo per guadagnare i favori dell'opinione pubblica. Il premier, in sostanza, non si fida. Teme imboscate e scaramucce che possano rendere «difficilissimo ricostruire il muro dopo aver sfilato i mattoni considerati di troppo».

C'è Di Pietro che flirta con Fini, c'è Dini che si agita lungo il confine berlusconiano. E nel Pd, infine, ci sono troppe voci che chiedono in coro un dimezzamento del governo. È un caso che il ministro Santagata, sponsor di Veltroni alle primarie, abbia riproposto la riduzione di ministri e sottosegretari nello stesso giorno in cui il premier ha opposto un «no» solenne a quell'ipotesi? Tra i fedelissimi del Professore - e Santagata è uno di questi - c'è chi sposa la causa del riequilibrio del governo e chi la sconsiglia, invitando il premier a «mantenersi coperto». E il Prodi di questi giorni - lo stesso che non chiude le porte in cuor suo alla drastica riduzione dei ministri - sembra voler dire «no» per prender tempo, in attesa di capire i progetti reali degli altri. «Abbiamo trovato spirito di coesione - ha ripetuto il premier a Torino, tornando a battere sul tasto governo - e non ritengo che in questo momento ci sia motivo di cambiamento». In questo momento, appunto...



Il sindaco di Roma Walter Veltroni ed il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

EUROPA

Libertà dei media, l'Italia non più sotto osservazione

ROMA Il comitato di monitoraggio dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (Apce) ha deciso di non mettere sotto osservazione l'Italia per quanto riguarda la libertà dei media perché «l'uscita dal governo di Silvio Berlusconi ha temporaneamente rimediato alla situazione di conflitto d'interesse creata dalla sua posizione di primo ministro e al tempo stesso di proprietario di Mediaset». È quanto riferisce un comunicato, in cui si sottolinea tuttavia che «servono ancora delle nuove leggi per prevenire potenziali abusi di potere di questo genere». Il comitato ha deciso che l'Italia «in questa fase» non meriti di essere messa sotto osservazione.

Marini: non si perda tempo, patto tra i poli per la legge elettorale

Dopo l'approvazione bipartisan delle riforme costituzionali si riaccende il dibattito. L'unico no è di Berlusconi

di Giuseppe Vittori / Roma

RIFORME L'unico contrario, per ora, è lui, Berlusconi. Della riforma della legge elettorale se ne infischia: «con questa maggioranza non si fanno accordi. Si

può votare benissimo con la legge attuale», dice stroncando ogni ipotesi di sistema tedesco. Eppure, il giorno dopo l'approvazione bipartisan (forzisti esclusi) della riduzione del numero dei parlamentari, il dibattito sulla riforma della legge elettorale sembra avere qualche chance in più. L'iter della legge è incardinato in Senato, che ne discuterà dopo il dibattito sulla

Finanziaria; dunque è il presidente di Palazzo Madama a dire che «il tempo a disposizione per chiudere quella sul fronte delle riforme questa transizione infinita» non è molto, occorre accelerare perché «non c'è molto tempo per rimediare alla disaffezione e al disinteresse dei cittadini per la politica». Ha ragione Veltroni, prosegue, «dopo il 14 bisognerà dialogare, dialogare. Ci vuole un ragionamento comune».

E se il vicepremier Massimo D'Alema sottolinea che «Serve una legge elettorale che riduca la frammentarietà perché abbiamo bisogno di maggioranze che governano. Le leggi elettorali devono contribuire a rendere il sistema governabile», il mi-

nistro per le riforme Chiti s'appella a Forza Italia: non resti isolata, come è avvenuto alla Camera, «condivida con noi l'impegno per la riforma costituzionale e per la nuova legge elettorale». Intanto si discute: non solo dei diversi sistemi (tedesco o francese), ma anche sull'iter: c'è chi pensa sia ragionevole iniziare la discussione alla Camera, chi invece sostiene che essendo il Se-

D'Alema: la nuova legge riduca la frammentazione, c'è bisogno di maggiore governabilità

nato lo scoglio vero, tant'è trovare l'accordo. A complicare le cose, ecco le frizioni interne alla Lega. Se Maroni - che può vantarsi di aver incassato il Senato federale - portasse a meta anche la riforma elettorale, Calderoli masticherebbe amaro. Infatti ora dice: Bossi ha già detto di no al modello tedesco. Un sistema che andrebbe comunque «italianizzato» con il premio di maggioranza e l'accordo preventivo di coalizione.

Rifondazione teme nuove alleanze: «C'è un blocco di potere che lavora per una svolta neocentrista. Settori non marginali dell'Unione e pezzi del Pd lavorano per spostare a destra il baricentro politico e per superare l'esperienza di questo centro-sinistra» dice il segretario Giordano. Che teme una legge elettorale

le «ipermaggioritaria», dunque impermeabile al conflitto sociale. Si tomi invece sul sistema tedesco: «In Parlamento ci sono i numeri e le condizioni». Al sistema tedesco dicono sì i Ds (Fassino: «può registrare un ampio consenso») e anche l'Udc. I piccoli dell'Unione criticano la mossa «unilaterale» di Rifondazione. An è contraria, «oggi e sempre», dice il portavoce Andrea Ronchi.

Giordano: no a un testo ipermaggioritario. Ci sono le condizioni i numeri e la disponibilità per il modello tedesco

Infine resta da sventare la minaccia referendum: Berlusconi pensa di evitarlo con le elezioni anticipate, Pier Ferdinando Casini e Umberto Bossi - che avrebbero moltissimo da perdere - non intendono affidarsi a questa sola eventualità. E nell'Unione Parisi invita il candidato Veltroni a chiarire «Se è vero che ritiene preferibile andare al referendum piuttosto che ritornare al proporzionale. Nulla più delle diverse posizioni su questa scelta può dirci delle diverse idee di democrazia e di Pd oggi a confronto. Si metta alla guida di un fronte di resistenza contro chi vuole un ritorno al passato. Veltroni sa che ci troverà al suo fianco. Facciamo del 14 ottobre una festa della democrazia dei cittadini e festeggeremo assieme».

**PARTITO
DEMOCRATICO
ELEZIONI
PRIMARIE**

DOMENICA
14
OTTOBRE

www.partitodemocratico.it

Piero Fassino

per il **PARTITO DEMOCRATICO**

SABATO 6 OTTOBRE

Roma, ore 17.30

Piazza Re di Roma

